

Pubblichiamo alcune parti di una ricostruzione per sommi capi dei fatti e del clima che portò alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e che la controinformazione militante subito dopo smascherò come strage di Stato, riuscendo a rigettare il ruolo di capri espiatori che si voleva imporre agli anarchici.

A leggere tra le righe non può sfuggire come essa può che rivolgersi al passato costituisce un promemoria soprattutto per il presente, considerati i non pochi punti di contatto con la realtà attuale e gli inquietanti scenari italiani di oggi.

STRAGE DI STATO E STATO DELLE STRAGI

«Quella sera a Milano era caldo»



Milano 12 dicembre 1969, ore 16.37: una bomba scoppia alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana. Il massacro, che causa 16 morti e 90 feriti, scuote il paese. La polizia assicura che i colpevoli saranno presto arrestati, che le indagini proseguono in ogni direzione. Ma, in attesa, sono fermati, interrogati e perquisiti 588 militanti della sinistra extraparlamentare e 12 fascisti che però vengono subito rilasciati.

Sono tre i personaggi istituzionali di rilievo locale che si accaniscono particolarmente sulla pista anarchica: il giudice istruttore del tribunale Antonio Amati; il questore Marcello Guida (già uomo di fiducia di Mussolini e direttore del confino a Ventotene); il commissario Luigi Calabresi.

Quasi contemporaneamente si erano verificati altri tre attentati a Roma: alle 16.45 una bomba era esplosa in un sotterraneo della BNL a via Veneto causando 13 feriti; alle 17.16 e alle 17.24 altre deflagrazioni di minore entità avevano ferito due passanti presso l'Altare della Patria.

Nelle solite ore viene inoltre rinvenuto a Milano un secondo ordigno, inesplosa per il mancato funzionamento dell'innesto, alla Banca Commerciale Italiana. Per una decisione inspiegabile artificieri della polizia fanno brillare in tutta fretta la bomba dopo averla sotterrata nel cortile stesso della banca. Si cancellano così dei preziosissimi indizi.

Dichiarerà alla stampa l'anziano ed esperto maresciallo artificiere dell'esercito Guido Bizzarri: "L'avrei disinnescata io ma nessuno me lo ha chiesto. E' stato più pericoloso farla brillare che aprirla". Comunque le bombe del 12 dicembre non sono un fulmine a ciel sereno; esse rappresentano, più che un punto di arrivo, una prima cruenta tappa di un'escalation che sarà infinita nel tempo e i cui più significativi precedenti sono però concentrati nello stesso anno 1969.

vendicazione, come attentati di marca fascista.

Gli altri, pur di origine incerta, sono comunque ascrivibili ad un medesimo disegno se non ad una medesima mano. Ma la vigilia del 12 dicembre è contrassegnata da fatti che oggi, all'insegna del senno di poi, potremmo giudicare come altamente profetici.

Vediamone alcuni ed azardiamo una lettura. Ai primi di novembre la FNC-RSI (Federazione Nazionale Combattenti della RS), una organizzazione di fascisti dissidenti che si richiama al così detto fascismo "di sinistra" sansepolcrista e poi repubblicano, distribuisce a Roma un volantino invitando i propri adepti ed i membri delle associazioni dei paracadutisti a "non farsi strumentalizzare per un colpo di stato reazionario".